

«Io sono Barriera», sabato 18 i giovani puliscono il quartiere

«Io sono Barriera». Con questo slogan, come avvenuto già nelle scorse due estati, sabato 18 luglio i giovani della parrocchia Maria Regina della Pace, insieme ai coetanei dell'Arsenale

della Pace del Sermig e ai cittadini che vorranno unirsi, propongono un'intera giornata di pulizia del quartiere, promossa in collaborazione con Amiat Gruppo Iren che metterà a disposizione i materiali



necessari. Si tratta di una grande operazione per prendersi cura di diversi isolati di Barriera che si affianca alle azioni che settimanalmente i ragazzi portano avanti più in piccolo. L'appuntamento è per sabato 18 luglio alle 9.30 davanti all'ingresso dell'oratorio in corso Palermo 109.

S.D.L.

Torino e Palestina, appello per la pace

Il sindaco Lo Russo il 14 luglio ha incontrato a Palazzo Civico l'ambasciatrice dei Territori Palestinesi Mona Abuamara, che è anche rappresentante permanente presso le agenzie Onu a Roma. «Durante il colloquio», spiega una nota della Città, «si è parlato del ruolo dei Comuni italiani nello stimolare il Governo verso il riconoscimento ufficiale dello Stato di Palestina da parte dell'Italia e dei Paesi europei».

CASTELLO DI LUCENTO – SI AMPLIA IL SERVIZIO IDEATO DAL GRUPPO «PERDUTAMENTE» CHE COMBATTE L'ISOLAMENTO E OFFRE SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Un canto nel verde del Castello di Lucento insieme ai visitatori riaccende la vita e porta a ritrovare ciò che si pensava perduto per sempre: la relazione con gli altri. E ciò che avviene dallo scorso 1° luglio all'«Estate Gioiosa» rivolta, per il secondo anno a Torino, a una ventina di persone affette da demenze e alzheimer che tra luglio e agosto, tre giorni alla settimana, si svolge appunto al Castello di Lucento con i suoi ampi giardini (via Pianezza 123). Si tratta di una risposta, raddoppiata rispetto allo scorso anno, in un periodo dove i centri e i servizi dedicati diminuiscono e, dunque, pazienti e familiari sono costretti a rimanere da soli in casa al caldo con un isolamento che porta al peggioramento della patologia. L'anno scorso inventarono l'«Estate Gioiosa», che per la prima volta si tenne nel circolo familiare Fioccardo, tre caregiver, Dina Micallella, Carla Solaro e Isabella Bruzese, mogli o figlie di pazienti, fondatrici del gruppo «Perdutamente» a partire dall'ormai collaudata esperienza del Cafè Alzheimer, gestito dalla cooperativa Esserci presso il bar Pandàn a San Salvario (via San Pio V 15 bis). A strutturare la nuova edizione dell'«Estate Gioiosa» e a dare un supporto a tutte le attività del gruppo si è aggiunta anche la volontaria Carmen Avili.

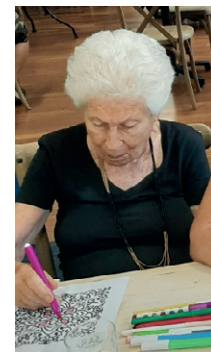
Alzheimer, la lezione dell'«Estate Gioiosa»

Grazie al sostegno di Intesa Sanpaolo, Banca Patrimoni Sella, l'associazione San Secondo per la ricerca sull'alzheimer - presieduta da don Mario Foradini - e l'associazione Obiettivo Fraternità - ispirata al Movimento dei Focolari - il modello strutturato dalle tre caregiver si è ampliato con la prospettiva di diventare prassi - e non solo una felice eccezione - in altre zone di Torino per le prossime estati. La gestione operativa del progetto è affidata a personale qualificato, specializzato in patologie neurologiche, messo a disposizione dell'associazione Seven Arts che opera in sinergia con la cooperativa Esserci. In particolare vengono proposte attività di musicoterapia, arteterapia e ginnastica leggera. L'iniziativa, avviata lo scorso 1° luglio, proseguirà fino alla fine del mese e poi anche ad agosto, eccetto le due settimane centrali, il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 10 alle 16. Le giornate sono aperte agli ospiti che durante l'anno frequentano il caffè alzheimer Pandàn e altri della città, in aumento anche



grazi all'impegno del gruppo 'Perdutamente': è previsto un servizio pullmino che da San Salvario e altri punti di Torino raggiunge il Castello di Lucento. «L'obiettivo primario», sottolinea Dina Micallella e Carmen Avili di 'Perdutamente', «è di continuare nei mesi estivi, in un luogo bello e più fresco rispetto al centro-città, tutte quelle attività sociali e relazionali che rallentano il decadimento neuro-cognitivo». Un modo per contrastare l'isolamento in casa delle famiglie nei torridi

mesi estivi. «Il gruppo», proseguono, «contribuisce a creare legami affettivi, a partire anche dal pranzo insieme, dove gli ospiti mantengono dignità e signorilità». Una nuova opportunità che mira all'integrazione comunitaria, «alla contaminazione più che all'isolamento». Come già accennato i visitatori della mostra allestita al Castello di Lucento o i clienti del ristorante locale spesso si fermano a cantare o ballare con le persone affette da alzheimer. «Anche i nostri cari più silenziosi», racconta Carmen



Avili, «si incantano davanti alle opere del pittore e scultore Eugenio Bolley e degli artisti presenti nella mostra: tutti hanno diritto al bello e a vivere un'estate dignitosa». L'«Estate Gioiosa» mercoledì 15 luglio è stata presentata alla cittadinanza e alle istituzioni attraverso un momento di festa a cui sono intervenuti anche la consigliera regionale Monica Canalis e i consiglieri comunali Vincenzo Camarda e Anna Maria Borasi. «Il nostro obiettivo», concludono dal gruppo 'Perdutamente', «è costruire un modello replicabile in città e altrove, un modello che non isoli i pazienti ma li integri nella società». Ed ecco allora l'appello alle istituzioni - Regione, Città di Torino, Circoscrizioni cittadine e Asl Città di Torino - «affinché l'«Estate Gioiosa» non resti solo un giardino dei sogni per alcuni pazienti e le loro famiglie ma un diritto da garantire a tutti». Per informazioni su Estate Gioiosa: alzhiamoci@esserci.net; sulle attività del gruppo 'Perdutamente': pagina Facebook 'Perdutamente».

Stefano DI LULLO

ULTIMI DATI IRES – IL PIEMONTE GALLEGGIA MA SU UN PIANO INCLINATO VERSO IL BASSO. DALL'ISTITUTO DI RICERCA L'APPELLO A SVILUPPARE I SERVIZI AVANZATI

Il giorno della marmotta

Segue da pag. 1

In buona sostanza galleggiamo, siamo resilienti, pieni di saperi anche innovativi, ma su un piano inclinato verso il basso: invecchiamo inesorabilmente e ci allontaniamo poco per volta dalle regioni benchmark. Cosicché, l'Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte propone ai decisori pubblici e privati una «via alta» per venirne fuori. Ovvero «un percorso basato sulla qualificazione delle filiere produttive, sullo sviluppo dei servizi avanzati, sulla costruzione di un ecosistema in cui manifattura e terziario qualificato si rafforzino reciprocamente, sulla diffusione delle competenze tecniche e digitali (compreso l'utilizzo efficace dell'Intelligenza Artificiale), sulla riduzione dei divari interni come condizione di attrattività». L'Ires aggiunge: «È un percorso complesso che richiede un'azione di governo lucida, costante e coordinata». Bene, come diceva Luigi Einaudi, ragionare sui numeri, per «conoscere e deliberare», anche se adesso studiosi come lo storico Jerry Z. Muller in un volume appena pubblicato dalla Luiss si scaglia contro le metriche e le misurazioni, tirannia dei numeri dalla quale non riusciamo più a uscire. Una provocazione, certo. Ma con l'aritmetica si possono fare tante cose: il presidente Alberto Cirio, per esem-

pio, ha annunciato di aver commissionato uno studio su che cosa sarebbe il Piemonte senza l'automotive, cioè molto più performante ovviamente. Vedremo gli spunti quando verrà presentato. La realtà, però, è diversa. E il punto è: il piano inclinato di cui parla l'Ires significa educatamente dire che siamo in declino? La risposta mi pare debba essere: sì, se non la smettiamo con l'atteggiamento da piccolo mondo antico subalpino, con una classe dirigente che non sa esercitare la leadership e che si trova quasi sempre alla casella di partenza in un pericoloso gioco dell'oca. Meglio, l'animaleto è un altro. Ricordate «il giorno della marmotta» nel film «Ricomincio da capo» del 1993? Negli Stati Uniti e in Canada si celebra la tradizione della marmotta ogni 2 febbraio per capire come sarà l'estate in arrivo. Nella commedia, l'angoloso meteorologo Phil Connors (l'attore Bill Murray) precipita in un loop temporale per cui si risveglia sempre lo stesso giorno. Ecco, noi siamo così. Almeno da un quarto di secolo, il XXI, ripetiamo a noi stessi che bisogna fare sistema. Continuiamo a proporre soluzioni istituzionali pubbliche o private (MiTo, MiToGeno, euroregione AlpMed, ...), con progetti anche interessanti di svariati Osservatori e categorie professionali, che lasciamo poi più o meno par-

cheggianti sulla carta. Tutto sempre daccapo. Questi primi 26 anni del Duemila sembrano non averci insegnato nulla: forse perché filati via a velocità tripla? A cavallo del millennio, imbambolati dalle sirene della new economy, non immaginavamo che sarebbe accaduto l'11 settembre 2001. C'erano ancora i fratelli Agnelli, al Lingotto c'era la Fiat, Sergio Marchionne era uno sconosciuto, non andavamo a Milano con l'alta velocità e non avevamo ancora respirato la passione delle Olimpiadi invernali 2006. Eppure - correva l'anno 2020 - perché Torino diventasse polo per l'intelligenza artificiale ha dovuto prendere in mano il pallino un sacerdote impallinato di questi temi, il nostro don Luca Peyron. Si tratta di uno schiaffone, l'ennesimo, alla classe dirigente. Possiamo raccontarci che il turismo cresce, ma non sostituirà mai la manifattura. E la transizione digitale - con tutte le volenterose start-up in zona Ogr - ha bisogno di almeno dieci volte tanto di risorse finanziarie per generare unicorni. Certo, c'è il bicchiere mezzo pieno e non bisogna essere catastrofisti. Ma serve lo sguardo lungo, perché lo dobbiamo alle nuove generazioni. L'automotive e il suo indotto non potranno mai essere sostituiti dall'aerospazio. La cui industria (come le banche, beninteso) ha un problema etico grande

come una casa in merito all'economia della guerra, che va affrontata senza massimalismi - come ha opportunamente ricordato il cardinale Repole per la Festa del Lavoro lo scorso primo maggio - ma anche senza nascondere la testa nella sabbia in nome di un indifferente realismo privo di futuro. Poi, non ultime, ci sono le questioni della sanità - che zavorra buona parte del bilancio della Regione - e del welfare, con la «generazione sandwich» schiacciata tra anziani da accudire e figli non ancora autonomi. La famiglia è un crocevia che continua a restare fanalino di coda nei sostegni pubblici e invece è un baluardo di tenuta sociale. Ci sono sacche di povertà critiche. E proprio per questo servirebbe sbloccare il gioco di «sistema», magari anche con iniziative di «sussidiarietà circolare» a partire da nostri territori. Abbiamo bisogno come il pane di più educazione civica, a partire dai temi economici. Tutt'altro che un sentiment antipolitico, sia chiaro: molta concretezza e poche promesse elettorali e invece molta politica buona, al di là delle casacche, al servizio del bene comune. Ci riusciremo? Il prossimo 26 novembre saranno duecento anni dalla nascita di Carlo Lorenzini, detto Collodi, ma non abbiamo ancora imparato che il Paese dei balocchi non esiste.

Francesco ANTONIOLI